



Il sindaco di Berlino ovest, Eberhard Diepgen

Elezioni a Berlino-ovest Crollo della Cdu, la Spd aumenta di quasi il 5% Ma entra l'estrema destra

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST Tutto è cambiato a Berlino ovest. Gli esiti del voto per il rinnovo del parlamento del Land hanno sconvolto il panorama politico di questo delicatissimo pezzo di Germania tra Est e Ovest in una misura che nessuno alla vigilia, aveva immaginato. I «Republikaner», una formazione di estrema destra xenofoba e razzista, sono entrati di prepotenza, con più dell'8% dei voti, nella Camera dei deputati che dovrà esprimere il Senato, ovvero il governo del Land. È la prima volta che un gruppo con tali caratteristiche ottiene rappresentanza a questo livello in Germania dal tempo degli elimeri successi della Ndp, il partito neozarista, negli anni 60. La sorpresa è enorme.

Ma non è l'unico sconvolgimento che hanno riservato ieri sera, le urne berlinesi. Ce ne è un altro e, per fortuna, ha tutt'altro segno. Le perdite rovinose della Cdu (che secondo le proiezioni sull'84% dei voti sarebbe calata dal 46,4% al 37,7% delle ultime regionali del 85) e della Fdp, che perdendo il 4,9% resta, al 3,9%, ben al di sotto della soglia del 5% necessario per avere deputati, hanno fatto sciogliere nel nulla la maggioranza di governo guidata dal dc Diepgen. La Spd, che ha guadagnato circa 5 punti potrebbe alla fine effettuare un insperato «sorpasso», che le restituirebbe il primato politico che aveva perso nell'81 dopo 38 anni ininterrotti di egemonia nella città. Anche la «Alternative Liste», la variante berlinese del movimento verde, dovrebbe aver guadagnato qualcosa rispetto all'85, attestandosi intorno all'11,5% rispetto al 10,6% di allora. Fatti e conti in séguito, esisterebbe la possibilità di una maggioranza Spd-Al che potrebbe contare su 62 mandati su 119.

Si tratta di una possibilità, per ora del tutto teorica. I socialdemocratici e gli «alternativi» berlinesi sono su posizioni molto distanti. Ma è un fatto certo che la clamorosa comparsa dei «Republikaner» sulla scena politica ufficiale ha reso volatili tutti gli schemi delle alleanze tradizionali. Sulla carta esclusa l'ipotesi di un patto tra la Cdu e l'estrema destra, restano solo due scenari possibili: una «grosse Koalition» Spd-Cdu o appunto, una soluzione «rosso-verde».

Rivelazioni a Mosca sulla crisi del '62 Le bombe nucleari pronte in 4 ore Castro disse a Krusciov: «Lanciale, noi possiamo sacrificarci»

I missili di Cuba avevano le testate «H»

Cuba 1962 c'erano non solo i missili ma anche le testate nucleari. E Castro disse a Krusciov lanciati, noi siamo pronti a sacrificarci. L'America apprende, dalla gran rimpatriata a Mosca dei protagonisti della crisi dei missili del '62, che si era arrivati a un pelo dal conflitto nucleare e si era giocato molto più d'azzardo di quel che si era mai creduto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Sarebbero bastate quattro-cinque ore per montare le testate nucleari sui missili e approntarli al lancio. Quindici minuti per lanciarli contro Washington, New York o altre città degli Stati Uniti. Si sapeva che con la crisi dei missili a Cuba del 1962 il mondo si era trovato sulla soglia di una guerra nucleare mondiale. Fino ad ora però non si sapeva quanto si fosse prossimi a quella soglia. A trarre fuori queste e altre rivelazioni agghiaccianti sono gli stessi protagonisti di parte sovietica e americana della grande partita a roulette russa di un quarto di secolo fa tra Krusciov e Kennedy nuntiati nei giorni scorsi a Mosca.

A rivelare che a Cuba nel 1962 c'erano non solo missili ma anche testate nucleari sovietiche è stato il generale Dmitri Volkogonov uno stonico militare che ha pieno accesso quale capo dell'Istituto degli Archivi militari di Mosca ai documenti dell'epoca. Secondo Volkogonov sarebbero bastate quattro-cinque ore per montare le testate e quindici minuti per lanciare i missili. Anche se un altro dei partecipanti alla conferenza di Mosca Sergei N. Krusciov, figlio del defunto leader sovietico che nel 1962 fu protagonista del braccio di ferro con l'allora presidente Usa John F. Kennedy, ha insistito che le testate non furono mai montate sui missili e che «non c'erano ordini di usare i missili nemmeno nel caso di un attacco aereo o un'invasione di Cuba da parte americana».

«Mio padre - ha detto il figlio di Krusciov - non avrebbe mai consentito che le testate fossero montate era convinto che non sarebbe scoppiata una guerra nucleare finché lui e il presidente Kennedy avevano la situazione sotto controllo». Ma il fatto stesso che le testate nucleari ci fossero basta a far venire i brividi. Pochi hanno dubbi che missili nucleari sparati da Cuba contro gli Stati Uniti avrebbero suscitato non solo una reazione contro Cuba ma un attacco nucleare di rappresaglia contro l'Unione Sovietica, dando il via alla terza guerra mondiale e all'olocausto atomico generalizzato.

Tra i documenti letti alla conferenza dal figlio di Krusciov c'è anche un telegramma di Fidel Castro a suo padre della notte del 26 ottobre in cui il leader cubano si dice pronto a morire coi propri compagni «per la rivoluzione» se gli americani avessero attaccato Ma nel riferire da Mosca sulla conferenza il «Washington Post» va assai più in

là e sostiene sulla base di quel che sarebbe stato riferito in via riservata ad uno dei partecipanti americani da uno dei partecipanti sovietici alla conferenza che Castro aveva addirittura invitato Krusciov a lanciare i missili atomici.

Sta di fatto che sia americani che sovietici che cubani si sono trovati d'accordo, a conclusione della loro gran rimpatriata a Mosca sulla crisi del 1962 che «non c'è alcuna garanzia che il risultato di un'altra crisi simile a questa sia così favorevole alle sorti dell'umanità, in altre parole, che non è detto si sia così fortunati da evitare il peggio dopo essersi arrivati così vicini».

Alla conferenza di Mosca, cui le rivelazioni hanno dato tanto pepe da renderla una delle principali notizie dei giornali americani di ieri, avevano partecipato personaggi



Il leader cubano Fidel Castro

Argentina Scoperta la base dell'assalto

BUENOS AIRES Una casetta con giardino di Moreno, a 40 chilometri da Buenos Aires. In una delle villette dove migliaia di abitanti della capitale argentina passano il week end, i terroristi hanno definito il loro piano d'assalto alla caserma «La Tablada». La notizia è stata pubblicata dal giornale «Clarín» che scrive di averla appresa da «fonti sicure». Nella casa sono stati trovati un fucile, alcuni utensili da cucina, usati recentemente, e diversi materassi buttati sul pavimento.

Intanto gli investigatori hanno finito il primo giro di interrogatori dei terroristi arrestati dopo la battaglia che essi hanno ingaggiato con polizia e esercito. Ventotto assaltatori hanno perso la vita mentre le vittime tra i militari sono state dieci. Gli inquirenti non hanno rilasciato dichiarazioni sull'esito degli interrogatori il silenzio è giustificato dal fatto che sono in corso indagini per tentare di arrestare i terroristi dell'Esercito rivoluzionario del popolo fuggiti dopo lo scontro ieri l'Argentina ha vissuto una giornata di lutto nazionale per commemorare i militari caduti per difendere la caserma dall'assalto.

«Lo scudo è finito ma la ricerca militare impazza»

Intervista al fisico Carlo Bernardini
«Bisogna però fare attenzione a non eccedere
con gli entusiasmi, il recente annuncio
della rinuncia alle guerre stellari
non significa che esso potrebbe essere definitivo»

ROMEO BASSOLI

La prima reazione è un «Ah, che bella notizia». Carlo Bernardini, uno dei fisici italiani maggiormente impegnati nel movimento internazionale degli scienziati per il disarmo, è ovviamente felice che sia finalmente caduta la scelta delle «Guerre stellari». Ma da profondo conoscitore dei tortuosi cammini della politica della ricerca americana, invita alla prudenza.

Perché? «Perché questo annuncio di Tower, non smentito da Bush, potrebbe essere una sorta di sondaggio presso il mondo scientifico e l'opinione pubblica americana - risponde Bernardini - Questa iniziativa potrebbe essere vista da alcuni politici, ad esempio come un cedimento di fronte alla strategia di Gorbaciov. In

somma, potremmo trovarci di fronte ad improvvisi ripensamenti».

Ma non basta l'evidenza dei fatti? Ormai non c'è neppure scienziato disposto a sostenere che lo scudo possa mai funzionare...

«Che lo scudo fosse una balla spaziale era chiaro da molti anni, tanto che l'Unione scienziati per il disarmo italiana uscì quattro anni fa con un documento che diceva: «L'Sdi è uno strumento politico tecnologicamente inverosimile, senza alcuna prospettiva di realizzazione, ma è destabilizzante perché tra l'altro rischia di far occupare lo spazio da satelliti militari da combattimento. Questo significa che fin dall'inizio era chiaro a tutti il vero nodo del-

lo Sdi, un nodo politico. Certo, togliendo di mezzo il discorso delle guerre stellari si torna alla distruzione nucleare come unico elemento di confronto tra le superpotenze. È qui che si misurerà la capacità di ridurre davvero il deterrente atomico».

Però in questi anni lo scudo spaziale aveva mobilitato un discreto numero di laboratori, risorse e ricercatori. Che succederà ora?

«Ci saranno alcuni laboratori americani che piangeranno perché avevano puntato tutto su una escalation dei finanziamenti per lo scudo spaziale».

E le famose ricadute tecnologico-scientifiche che venivano vanitate per giustificare i miliardi di dollari buttati nell'impresa?

«Si può parlare di qualche ricaduta per i laser di potenza. Un filone di ricerca che mi pare continuerà per costruire queste difese «locali», piccole

Ma ridimensionando l'impegno finanziario per l'Sdi, gli Stati Uniti potrebbero liberare un po' di risorse dalla morsa della ricerca militarizzata?

«Magari. In realtà lo scudo assorbe soltanto il 5% delle spese per la ricerca fondamentale negli Usa. Ma ben il 70% di quelle spese passa per il Dipartimento della Difesa. Sono tre miliardi di dollari per l'Sdi contro i 67 miliardi di dollari complessivi. Quindi, il ridimensionamento dell'impegno per l'Sdi non corrisponde affatto all'eliminazione della spesa per la ricerca militare, che resta in piedi per le armi convenzionali, dai sensori ai sistemi di guida automatica, al puntamento. Purtroppo i militari americani hanno ancora la passione di chiudere improvvisamente nel segreto qualsiasi ricerca sembrando loro essere troppo importante per essere conosciuta dal nemico».

E pensare che l'Sdi è stato segreto per tutti questi anni

DUNA

CONFORTEVOLE SPAZIO.

È il bello della Duna: viaggiare comodi, in un abitacolo sorprendentemente spazioso, curato in ogni rifinitura. Da oggi ci sono perfino alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata di serie. E non è l'unica novità: oggi Duna ha anche un motore più brillante, una linea ritoccata con classe, e un nuovo assetto, capace di assicurare un'ottimale tenuta di strada. È la nuova Duna. Dedicata a chi sa apprezzare il confort e la sicurezza.



DUNA 60, 1100 CC, 150 KM/H - DUNA 70, 1300 CC, 155 KM/H - DUNA 70 WEEKEND, 1300 CC, 158 KM/H
DUNA WEEKEND DIESEL, 1700 CC, 150 KM/H. DA L. 10.965.000. I.V.A. COMPRESA. **FIAT**